La nuova legge e la crisi degli enti lirici

Un'«onda verde» che sfocia in un vicolo cieco

Il Teatro dell'Opera e il San Carlo non hanno ancora potuto pubblicare il cartellone; quello della Scala è piuttosto magro

Nello scorso mese di giugno, quando la legge sugli Enti lirici fu approvata dal Senato, sembrò una flagrante contraddizione il voto contrario espresso dai comunisti, mantenuto poi anche alla Camera, nonostante le pur numerose modifiche ottenute nei confronti dell'originario testo di legge governativo. Le modifiche e i miglioramenti che si riuscirono a strappare alla tenace avarizia (sull'orientamento democratico e culturale degli Enti) ministeriale, costituivano pur sempre un fatto marginale, non incidente cioè sull'impianto generale della nuova legge, ritenuta insufficiente sia nella sua portata economica che in quella culturale.

Adesso le contraddizioni — e sono concrete — stanno proprio dall'altra parte. Dopo gli entusiasmi e i complimenti per il varo, la legge sta tranquillamente portando al naufragio gli Enti che voleva salvare.

Che succede?

Succede che gli Enti lirici non sono affatto usciti dalla crisi e che alcuni teatri (l'Opera di Roma, come il San Carlo di Napoli) non hanno finora nemmeno potuto raggiungere la pubblicazione del cartellone e l'apertura della campagna di abbonamenti Sta succedendo proprio come in quei «miglioramenti» del traffico, così aperti all'«onda verde» di speranzosi e astratti scorrimenti, che tutto — a contatto con la realtà — si rinchiude e si paralizza nel caos più spietato.

Gli Enti lirici sono appunto imbottigliati nella difficile «onda verde» della nuova legge. Stanno così venendo alla ribalta quegli inconvenienti e quei limiti di fondo, insiti nella legge, già chiaramente denunciati dai parlamentari comunisti. Primo fra tutti (con ripercussioni totali sull'andamento degli Enti) pesa negativamente il fattore economico. La legge, recentemente approvata, ha stabilito in 12 miliardi di lire il contributo del bilancio statale, non tenendo conto di due importanti situazioni:

Primo: i 12 miliardi, appena sufficienti a coprire le spese di personale, non consentono alcuna «distrazione» di fondi per spese di produzione;

Secondo: i 12 miliardi nel frattempo sono diventati insufficienti anche per le spese di personale che, sulla base dei nuovi contratti di lavoro (approvati, ma tuttora inoperanti), hanno raggiunto il maggior onere di 13 miliardi.

Inoltre:

a) la nuova legge, prevedendo l'entrata in vigore dal gennaio 1967, ha concesso la sanatoria dei debiti pregressi, fino alla data del 31 dicembre 1966, mentre gli Enti lirici hanno completato le stagioni 1966 67 con il fatale ricorso a nuovi mutui, nuovi debiti, nuovo carico di interessi passivi che vanno, pertanto, detratti dall'insufficiente sovvenzione dei 12 miliardi. Anche per questo motivo, nè soltanto per il Teatro dell'Opera, è assai precaria la possibilità di condurre in porto le stagioni 1967 68;

b) i 12 miliardi suddetti (e ce ne vorrebbero 13), non possono essere aumentati se non dopo un biennio dall'applicazione della nuova legge.

L'«onda verde» sfocia dunque in un vicolo cieco, posto che già adesso (e figuriamoci tra due anni) la situazione degli Enti è piuttosto disastrosa.

Come si vede, il nodo delle contraddizioni si stringe come un nodo scorsoio fatto delicatamente scivolare intorno al collo degli Enti lirici, i quali, d'altra parte, non possono più, «oggi», ridurre i loro cartelloni senza andare incontro a nuovi disastri economici. Com'è noto la stagione 1967-68, in base alle norme vigenti prima della legge nuova, doveva essere programmata entro il maggio 1967, per cui gli impegni relativi sono stati già presi, nè poteva farsi altrimenti. Da ciò deriva anche che è sbagliato il pur suggerito ripiego consistente in una riduzione e contrazione del cartellone, sia perchè gli impegni presi (di natura economica) vanno comunque soddisfatti, sia perchè è fatale che la contrazione ricada su quel poco o su quel tanto di prestigio culturale che il Teatro dell'Opera si era assicurato. E lo sbaglio, laddove vi si insistesse, confermerebbe l'assurdità di una legge che, salutata come strumento e puntello di sviluppo degli Enti, si rivela in realtà capace soltanto di incoraggiare gli Enti a strangolarsi con le loro stesse mani. A tale triste e immeritata sorte sembra assai vicino in questi giorni il Teatro dell'Opera che pure, tra quanti si barcamenano in Italia, svolge l'attività più pesante (non ha una stagione sinfonica, come altri teatri, che consenta di dare una mano a quella operistica).

Noi non amiamo la gerarchizzazione degli Enti (peraltro infilata nella nuova legge). Essa può comportare cedimenti proprio sul piano di quelle conquiste culturali che tuttavia l'avevano promossa. Chi per legge è il primo della classe, è chiaro che pigramente inclini a rallentare l'impegno. Già il Teatro alla Scala ha presentato un magro cartellone: adesso tocca all'Opera di Roma «pagare» certi riconoscimenti, rientrando nella «routine». Altro che «Lulu» di Berg, e «Carriera del libertino» di Stravinski! La legge, quindi, incoraggia quelle situazioni di disagio economico e culturale che voleva (a parole) superare. Nel caso dell'Opera l'operazione «contro» il teatro sta sfociando nella dispersione dei buoni risultati (nei riguardi del pubblico, del pieno ritmo di lavoro, delle scelte culturali) della gestione Palmitessa - Bogianckino. Ad accrescere i pericoli di un processo involutivo stranamente incombente proprio sull'Ente lirico che più ha inciso in questi ultimi anni sul prestigio del teatro musicale, c'è la confermata notizia delle dimissioni dalla carica di direttore artistico dell'Opera di Roma rassegnate da Massimo Bogianckino.

Non si dica quindi che l'opinione pubblica non era stata messa in guardia anche contro la mancanza, nella nuova legge, di qualsiasi garanzia di prospettive e sviluppi culturali. Anche questa grave carenza legislativa costituì un motivo sufficiente a punteggiare il voto contrario dei comunisti Un voto che i fatti, purtroppo, non hanno smentito. L'incerta stagione romana, il debole impegno scaligero, il silenzio del massimo teatro napoletano, gli inevitabili ridimensionamenti degli altri teatri: sono il segno d'una crisi che la nuova legge, anzichè superare, si limita a rispecchiare passivamente.

e. v.

Shirley fa guadagnare bene gli esercenti

HOLLYWOOD — L'Associazione americana dei proprietari di cinema, ha scelto Shirley MacLaine (nella foto) e Paul Newman come «stelle dell'anno». I due attori riceveranno il premio il 20 ottobre nel corso di una festa in una città della Florida.

La nuova commedia di Eduardo presentata a Venezia

Un imbroglione camuffato da apostolo della bontà

«Il contratto» nasce da una sperimentata invenzione teatrale (quella del realismo magico e della fiaba grottesca) e da un atteggiamento morale pieno di amarezza

Dal nostro inviato

VENEZIA, 12.

Alla lunga serie di protagonisti, solitari portatori di una polemica ora fantastica e sognata ora concreta e amara e sarcastica contro la società — da Luca Cupiello di Natale in casa Cupiello *al Gennaro di* Napoli milionaria, *dal Pasquale di* Questi fantasmi *all'Alberto Saporito di* Le voci di dentro *su su fino al Barracano del* Sindaco del rione Sanità — *Eduardo De Filippo ha ora aggiunto, nella sua ultima commedia* Il contratto *andata in scena questa sera alla Fenice, spettacolo di chiusura del XXVI Festival della prosa, il personaggio di Geronta Sebezio. Esso nasce da una sperimentata invenzione teatrale, quella del realismo magico e del fiabesco grottesco; da un atteggiamento etico pieno di amarezza, sull'orlo del cinismo; da una denuncia di tipo moralistico: come si vede, una matrice complessa, e, qui nel* Contratto *non del tutto chiara, anche se contenente i tipici fermenti poetici eduardiani. Parliamo dell'invenzione teatrale. Eduardo crea qui un personaggio di profeta della bontà, che appare al tempo stesso un mago (di quelli cari alla superstizione delle genti del Sud: la vicenda si svolge nel Salernitano); e che è, insieme, un proprietario terriero, un uomo concreto, tutto intento ai suoi affari. Si chiama Geronta Sebezio, e per due atti e mezzo Eduardo ce lo mostra nella sua parte di benefico portatore della pace familiare, della concordia, della generosità. Egli persegue tutto ciò con evangelica ostinazione: e «costringe» la gente della contrada, ricchi mezzadri, avidi padroni, artigiani inariditi dall'interesse, a diventare buoni, promettendo loro, in base ad un contratto soltanto moralmente vincolante, e per il quale nulla egli, Geronta, percepisce, di resuscitarli in caso di morte improvvisa e non provocata da malattia. Lo ha già fatto — ci fa sapere Eduardo — alcune volte: il caso più clamoroso è quello di Isidoro, un derelitto faccendiere di fattoria, che è stato richiamato in vita da Sebezio facendo leva sull'amore, l'amicizia, la simpatia che da tutti Isidoro si era guadagnato.*

Al terz'atto scopriremo, invece, che dietro a quell'evangelismo ad oltranza («Dare, dare, dare, spogliarsi di tutto senza preoccuparsi della miseria che può venire a battere alla porta di casa. Voler bene a tutti senza distinzione, amici e nemici e dare, dare, dare. Se mi chiedono il sangue, io mi spacco il cuore e dico: serviti!») si nasconde una gaglioffesca macchinazione, intesa a creare, con quel ricatto della resurrezione, intricatissime complicazioni testamentarie. Dalle quali Sebezio trae il proprio vantaggio, come ci conferma il caso del defunto Gaetano Trocina che, per far fede al contratto stipulato con Geronta, ha lasciato un terzo dei suoi beni ad un cugino, fino a poco prima odiato e maltrattato

Non essendo naturalmente riuscito a resuscitare il morto, Geronta convince l'eredi tiero inatteso ad accettare una transazione coi parenti e ad andarsene in Argentina: ma della somma che gli viene concessa, vedremo Geronta trattenersi, segretamente, una grossa porzione.

Così il personaggio profeta del bene si rivela essere un furbo imbroglione. La rivelazione non è un «colpo di scena»: arriva al terz'atto, ma lentamente preparata da particolari che di primo acchito appaiono trascurabili, ma che, poi, ripensati, dànno l'idea di come Eduardo abbia voluto più che giocare su questo rovesciamento, portarci lo spettatore come una logica conclusione, partendo fin dallo inizio dalla constatazione dell'impossibilità del bene autentico nella società di oggi.

Per parziali acquisizioni, dunque, si compone la figura del risuscitatore, del mago imbroglione. Resta il fatto che il suo ricatto della resurrezione funziona. Coloro che hanno firmato, si comportano bene.

Dunque, dice Eduardo, per avere del bene — e in questa sua concezione del bene c'è dentro tutto il suo antico moralismo, assetato di purezza, di comprensione tra gli uomini, di semplicità, di disinteresse, ecc. — occorrono l'imbroglio e la paura della morte, il timore del castigo. Alla fine della favola, però, quando un nuovo contraente del contratto, un ricco mezzadro e costruttore, festeggia le sue nozze con una donna, già madre di due figli, e lì nella fattoria riempita di cibi per il pantagruelico banchetto, Geronta — che ha appena portato a compimento il suo «colpo» nei confronti dell'erede illegittimo — sale su un suo tronetto (immagine di un amaro grottesco, anche se un po' facile) e si mette a sproloquiare sulla bontà di cui ora è pervaso lo sposo, noi sappiamo che tutto è menzogna: che sono parole vuote di senso, che un'altra macchinazione è in atto. E la gente della festa, senza dar retta a Geronta, si getta sulle tavole imbandite, lacerante immagine di ottusa bestialità, di avidità e di fame.

Tutto il primo atto è costruito in modo da raccontare l'antefatto, da far sapere al pubblico quel che è successo con la «resurrezione» di Isidoro (ottimamente interpretato da Enzo Donzelli), con le indagini della polizia, con i defunti richiamati in vita e che hanno donato a Geronta i loro ritratti accompagnandoli con dediche in apparenza inequivocabili. Tutti dicono, infatti, che Geronta ha «ridato vita» ai vari firmatari; e alla fine, quando anche l'erede beneficato da Geronta se ne va lasciandogli la propria fotografia ingrandita, sapremo che cosa significa «ridare la vita» per questa gente. Significa avere finalmente danaro. La trovata delle fotografie è nel miglior stile ironico di Eduardo; di esso, dà una perfetta misura tutto il secondo atto, certamente il migliore della commedia.

Qui, nel secondo atto, ai temi del danaro, dell'avidità, della morte, si aggiunge quello, così caro a Eduardo, della famiglia. C'è la famiglia Trocina seduta nel terrazzo di casa, tutta lamenti e dolore: è appena morto Gaetano, il padre di Palmira (Isa Danieli) e di Carmeluccio (Bruno Cirino), marito di Silvia (Pupella Maggio). Piangono il morto? Nemmeno per sogno: sono desolati per il testamento che lascia al cugino Giacomino (Beniamino Maggio) un terzo dell'eredità. Intanto, mentre il cadavere è di là, a uno a uno i Trocina si mettono a mangiare pasta e fagioli e capretto e a bersi del buon vino.

Momenti, abbiamo detto; momenti del migliore Eduardo, che tuttavia con questo Contratto *non ci pare sia riuscito a creare un grande spettacolo fuso, omogeneo, lucido. Se da un lato ci senti una ancora non compiuta maturazione (non si dimentichi che Eduardo è reduce da un intervento chirurgico e da una convalescenza lunga), e per questo sarà bene rivedere lo spettacolo da qui a qualche replica, quando i tempi e i ritmi della rappresentazione avranno assunto un loro preciso e sicuro andamento, dall'altro, però, constati una certa freddezza e artificiosità, quasi come se non si fosse voluto determinare chiaramente natura e stile della commedia Mentre Eduardo porta forse ad un estremo, oltre il quale c'è la sterilità, il suo meraviglioso «non recitare», gli altri attori tendono a colorire troppo (ma si salva in maniera eccellente Pupella Maggio, nella breve ma intensa caratterizzazione della vedova Trocina), aiutati in ciò anche dai costumi disegnati da Renato Guttuso, alcuni dei quali di un espressionismo cromatico che ne sottolinea ironicamente la goffa rusticanità La smagliante tavolozza di Guttuso la si ritrova pari pari nella scenografia; scenografia pittorica, vistosamente cromatica, che ci è parsa perfettamente coerente con lo spettacolo*

Tra gli attori, citiamo ancora Vittorio Mezzogiorno (il giornalista che fa visita a Geronta nel primo atto), Nino Vingelli (bravo nella parte del ricco sposo del terzo atto), Aldo Bufi (il brigadiere), Linda Moretti (Maddalena, la sposa del terzo atto) Musiche di scena di Nino Rota A Eduardo interprete e regista, più volte comparso alla ribalta alla fine, e ai suoi attori, il pubblico della Fenice ha tributato un affettuoso saluto.

Arturo Lazzari

Un profeta tra le auto

Vittorio Gassman in abbigliamento «bucolico» con al guinzaglio una capra: così lo vedremo nel film «Il profeta» di Dino Risi, il cui primo giro di manovella è stato dato ieri a Roma. La foto è stata scattata poco prima che Gassman si lanciasse insieme con la bestia in mezzo alla strada intralciando notevolmente l'intenso traffico.

Per la libertà d'espressione

Migliaia davanti al «Municipale» di Reggio Emilia

Nono, Ginsberg, Della Mea, Luciano Gruppi e altre personalità della cultura hanno partecipato alla manifestazione

Dal nostro corrispondente

REGGIO EMILIA, 12.

Con una grande manifestazione, alla quale hanno partecipato migliaia di cittadini, si è conclusa stasera l'occupazione simbolica del Teatro Municipale, iniziata domenica scorsa in segno di protesta per la proibizione, da parte delle autorità governative, dello spettacolo del regista francese Marc'O *Guerra e consumi*.

Fra la folla, che in questi quattro giorni di lotta per la libertà di espressione ha manifestato nelle forme più svariate la propria solidarietà con gli uomini di teatro colpiti dal provvedimento liberticida, numerosissimi erano gli uomini di cultura, gli studenti, i dirigenti politici democratici venuti da tutta l'Emilia e da altre regioni. Oltre a Marc'O e agli attori del «Teatro di arte e studio», erano presenti, fra gli altri, il musicista Luigi Nono, il poeta americano Allen Ginsberg (che alcuni mesi or sono, com'è noto, fu oggetto di persecuzioni da parte della polizia di Roma), il cantante Ivan Della Mea, del «Nuovo Canzoniere Italiano» il direttore della casa editrice Feltrinelli, Nanni Balestrini, il direttore del l'Istituto «Gramsci» Luciano Gruppi, e molte altre personalità del mondo della cultura e dell'arte. Hanno inviato telegrammi di adesione: Luca Pavolini, Mario Spinella, Luigi Pestalozza, il sindaco di Modena, Rubens Triva, Maria Luisa Guaita, della casa editrice d'arte «Il Bisonte» di Firenze, il presidente della Commissione teatrale di Modena, l'ARCI di Bologna, la Consulta giovanile per il teatro di Bologna, gli attori universitari di Roma, il Comitato regionale del PCI dell'Emilia Romagna, e tanti altri che è impossibile citare per carenza di spazio.

La manifestazione, nel corso della quale si sono alternati al microfono cantanti, poeti, attori, uomini di cultura, si è conclusa con un solenne impegno di tutti i presenti a continuare in altre forme, dopo la fine dell'occupazione simbolica del teatro, la lotta per la libertà di espressione artistica e per l'affermazione dei diritti costituzionali di tutti i cittadini.

g. c.

le prime

Cinema

Gli amanti dell'isola

Presentato in margine al Festival di Cannes del '62, apparso fuggevolmente in quello di Porretta del '64, *Gli amanti dell'isola* è l'opera prima dell'allora trentenne Alain Cavalier, ex assistente di Louis Malle, che finanziò, produsse e supervisionò il film. Il soggetto, dello stesso Cavalier, ha — o meglio aveva — il merito di proporre il ritratto psicologico d'un membro dell'OAS: giovanotto spietato e infelice, che ammazza a tradimento un deputato della sinistra e che ha con la propria moglie, come con la società, un tipo di rapporto analogamente ottuso e forsennato.

Nulla di strano, dunque, che la povera ragazza si allontani a poco a poco dal disgraziato, e infine trovi consolazione tra le braccia di un altro. Costui, dipinto purtroppo a colori rosei quanto improbabili, è un tipografo di sentimenti democratici, che conduce la sua solitaria lotta antifascista chiuso in una villetta-mulino su un'isola, in un panorama alla *Jules e Jim*: richiamo avvalorato dal fatto che l'attore è Henri Serre, il quale si affermò appunto in uno dei famosi personaggi di Truffaut.

Col duello finale alla pistola, che contrappone i due uomini innamorati della stessa donna, il quadro «romantico» è completo. Ma, nonostante ciò, l'inquietante protagonista resta e, sebbene non favorite dal doppiaggio, certe scene tra marito e moglie (lui è Jean-Louis Trintignant, lei Romy Schneider, entrambi piuttosto impegnati) mantengono la loro realistica sgradevolezza.

vice

Planchon presenta «Tartufo» a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

Proveniente da Chambéry, è arrivato oggi a Milano Roger Planchon, direttore del Théâtre de la Cite di Villeurbanne, regista e autore drammatico. Domani sera, al Lirico, verrà presentato, appunto dalla compagnia del Théâtre de la Cité quello che è considerato uno dei maggiori spettacoli di Planchon, *Tartuffe* di Molière.

Planchon non ha fatto quasi in tempo a deporre le valige, che alle 15 circa stava già facendo una conferenza stampa nel foyer del Piccolo teatro.

Ha parlato subito, naturalmente, della sua concezione del teatro pubblico, sostenendo con la consueta energia la sua tesi della nazionalizzazione di tutti i teatri. Uno stato moderno, ha detto, deve pagarsi il suo teatro così come si paga, senza trarne lucro, il sistema giudiziario o quello dei laboratori di ricerca. Ma la cosa davvero fondamentale — e che sarebbe autentico segno di democrazia — sarebbe che il potere, cioè lo stato non chieda assolutamente nulla in cambio sul piano politico, esigendo, come lo esige dalla giustizia, che l'arte, che l'attività culturale siano totalmente indipendenti.

Planchon ha poi accennato all'attività svolta a Villeurbanne Il Théâtre de la Cité, ha detto, è il primo teatro in Francia quanto alla frequenza del pubblico popolare, operaio pur riconoscendo che esso è ancora assai limitato. Per stimolare la presenza operaia in teatro, lui e l'équipe di Villeurbanne vanno spesso nelle fabbriche, a fare dei «comizi teatrali».

Da domani sera il pubblico milanese potrà assistere al Lirico ad uno degli spettacoli di Planchon più discussi e conosciuti a livello internazionale. Il suo *Tartufo* — messo in scena per la prima volta nel 1962 — rovescia totalmente la tradizione classica francese di questo testo molieriano, perchè fa di Tartufo non già un vecchio untuoso e maligno, ma un giovane di 35 anni, piacente e sensuale. Egli non è tanto un personaggio cupo e demoniaco, un caso patologico, ma un tipico esponente di una certa categoria del clero francese del Seicento, un «petit collet»; un esponente della religiosità barocca, tutta sensualità.

A parte l'interesse per questa nuova concezione registica, a parte l'interesse per la bravura degli interpreti (Tartufo è Michel Auclair), lo spettacolo ha un'altra componente di grande rilievo: la ormai famosa scenografia di René Allio, che ha riempito le pareti della casa di Orgon di quadri, ingranditi, della pittura barocca francese, santi e vergini in pose mistico-sensuali. E ha inventato una scenografia che fa penetrare di atto in atto gli spettatori sempre più nel cuore della casa, nel seno della famiglia, che alla fine la vince contro l'infatuazione di Orgon e si afferma come solida istituzione borghese, alleata col monarca assoluto contro le dissolutezze e gli inganni della società.

In Marocco il Festival mediterraneo del cinema

Il direttore generale della cinematografia marocchina, attualmente a Roma, ha annunciato la realizzazione del I Festival Cinematografico del Mediterraneo. La manifestazione si svolgerà nella prossima primavera a Tangeri, e le proiezioni dei film migliori verranno ripetute a Rabat e Casablanca. Il Festival si svolgerà con il patrocinio del ministero delle Informazioni del Marocco e del governatore di Tangeri.

Le maggiori autorità cinematografiche italiane hanno assicurato la più completa partecipazione del nostro paese alla manifestazione, che assumerà una particolare importanza per gli scambi cinematografici con l'Africa e i possibili accordi che potranno essere realizzati. La manifestazoine ha il principale scopo di rinsaldare maggiormente i rapporti cinematografici e culturali fra le nazioni europee del Mediterraneo ed il continente africano. A Tangeri converranno, oltre alle più alte personalità dei paesi partecipanti, gli operatori economici del continente africano che avranno così modo di prendere diretti contatti con i produttori europei.

RAI TV a video spento

LE COSTE DISTRUTTE — *Da anni ormai torna a intervalli regolari sulla stampa e anche sul video il tema della distruzione che in questo ultimo mezzo secolo, e con maggiore intensità nei decenni più recenti, si è andata operando ai danni del nostro patrimonio naturale. Urbanisti, igienisti, naturalisti denunciano lo scempio compiuto nelle città e nelle campagne, sulle coste e all'interno del nostro Paese: ma avviene che, mentre costoro denunciano da una parte, altri, dall'altra parte, continuano tranquillamente nella loro opera di distruzione. Così, il dibattito su questo tema importantissimo rischia di ridursi ad una cantilena lamentosa, destinata a spegnersi per spontaneo esaurimento quando in Italia non rimarrà più nulla da salvare*

E' questa realtà che indebolisce obiettivamente, e di molto, discorsi come quello compiuto, anche ieri sera, dal ciclo documentario Quando la natura scompare *di Armati e Moncelli. Un ciclo cui non si può non riconoscere — e l'abbiamo scritto anche la settimana scorsa — un certo impegno e una sicura serietà di intenzioni: ieri sera si parlava delle coste, e il documentario ha toccato numerosi punti dolenti. Discorso a momenti accorato, documentato (e, del resto, il materiale documentario è abbondante dovunque ci si volga); nella parte finale che riguardava le bonifiche sbagliate e gli esempi positivi di riserve in Francia (la Camargue) e in Romania (la foce del Danubio), anche particolarmente interessante e ricco di efficaci riprese. Ma, ripetiamo, troppe volte ripetuto negli stessi termini (nella scorsa stagione, TV-7 affrontò proprio i temi delle pinete e delle coste), e quindi inevitabilmente velleitario.*

CACCIA AI RESPONSABILI — *Vogliamo dire, con questo, che la televisione, se non ha la forza di mutare le cose, dovrebbe rinunciare a inchieste di questo genere? Nemmeno per sogno. Diciamo, invece, che, procedendo, il discorso dovrebbe essere approfondito e precisato. In primo luogo: ieri sera, si è parlato anche troppo spesso di responsabilità «dell'uomo» e «degli uomini». Ma questi uomini non siamo affatto tutti noi; questi uomini hanno nomi e cognomi: perché non cominciamo a individuarli? Si può anche cominciare da un esempio: ieri sera, uno degli intervistati ha accennato al caso della rovina della pineta di Follonica, tuttora in corso per precise responsabilità. Perché non scavare su questo caso? In secondo luogo: quando si parla di strade costruite lungo la battigia, di leggi vecchie, di lottizzazioni, è lo Stato, è il governo che si chiama in causa: perché, dunque, non lo si fa più direttamente e, anche qui, nominativamente?*

Parliamoci chiaro: il fatto è che, anche sotto questo profilo, lo scempio non è dovuto soltanto a una debole «coscienza». Anche questa, in realtà, è una conseguenza della politica che difende certi privilegi, nonostante le apparenze. Un palazzo insediato sulla spiaggia, favorisce dieci o venti inquilini, ma allontana dal mare una folla di persone che non hanno la possibilità di alloggiare in quel fabbricato. Per chi lavora la speculazione? Chi inquina le acque? Chi compie le lottizzazioni? E' a queste domande che bisogna rispondere, se si vuole contribuire davvero a salvare qualcosa.

g. c.

preparatevi a...

I volontari di Kennedy (TV 1° ore 21)

I «volontari della pace», creati per iniziativa di Kennedy, sono tra i soggetti preferiti dalla nostra TV: stasera va in onda un altro documentario che di loro si occupa. Questi «volontari» dovrebbero costituire un impegno americano verso i Paesi del Terzo mondo: ma, in verità, sul Terzo mondo la TV ha ancora da dirci troppe cose e ben più importanti di questa.

Torna Sheridan (TV 2° ore 21,15)

Ubaldo Lay torna da stasera, e per cinque settimane, a vestire i panni del tenente Sheridan. I limiti di questi «gialli» pseudoamericani scritti da Casacci, Ciambricco e Rossi sono stati più volte rilevati: chi sceglie di assistervi sa, comunque, con che cosa avrà a che fare. Questa volta, l'avventura di Sheridan ruota attorno a un quadro di gran prezzo, rubato subito dopo un omicidio: e non saranno i colpi di scena a mancare.

programmi

TELEVISIONE 1°

10-11,20 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
Per Genova e zone collegate
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) LA TERRA DEGLI UOMINI
b) NEL PAESE DELLE BELVE
c) BILLYDOG
18,50 MADAME CURIE
Riduzione televisiva
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— I VOLONTARI DI KENNEDY
Testo di Vincenzo Apicella
22,— VOCI NUOVE PER LA CANZONE
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
21,15 SHERIDAN, SQUADRA OMICIDI
«PASO DOBLE»
22,30 ZOOM
Settimanale di attualità culturale

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Bollettino per i naviganti; 6,35: 1° Corso di lingua inglese; 6,50: 2° Corso di lingua inglese; 7,10: Musica stop; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,20: Le ore della musica; 11: Le ore della musica (seconda parte); 11,30: Profili di artisti lirici: Soprano Elena Suliotis; 12,05: Contrappunto; 13,20: Tutto Dorelli; 14,40: Zibaldone italiano; 15,10: Zibaldone italiano (Seconda parte); 15,45: Relax a 45 giri; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17: La voce dei lavoratori; 17,20: Giuseppe Balsamo, Romanzo di A. Dumas - 15ª puntata; 17,35: Solisti di musica leggera; 17,45: Tribuna dei giovani; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo; 20,15: La voce di Gloria Christian; 20,20: Concerto sinfonico diretto da Jerzy Semkov.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 8,15: Buon viaggio; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Consuelo, romanzo di George Sand, 5ª puntata; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Un uomo e una musica: Nino Rota; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Hit Parade; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi cantanti lirici: Tenore Beniamino Gigli; 16: Partitissima; 16,05: Charles Aznavour; 16,38: Pomeridiana; 18,35: Classe unica; 19,30: Radiosera; 20: Musica e sketches.

TERZO

9,30: Bedrich Smetana; 10: Franz Schubert, Johannes Brahm; 10,35: Gabriel Fauré; 10,55: Richard Wagner, Bohuslav Martinu; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: Musiche di J. B. Loeillet e H. Villa Lobos; 12,45: Concerto sinfonico, solista Salvatore Accardo; 14,30: Concerto operistico, soprano Joan Sutherland; 15,05: Franz Schubert; 15,30: Il Castello del Principe Barbablù, musica di Bela Bartok; 16,40: Wolfgang Amadeus Mozart; 17: Le opinioni degli altri, rass. della stampa estera; 17,10: Igor Strawinsky; 17,20: 1° Corso di lingua inglese; 17,35: 2° Corso di lingua inglese; 17,45: Préderic Chopin; 18 e 15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Dal «Festival Internazionale di Musica Contemporanea di Zagabria 1967».